

I Macchiaioli - Il sentimento del vero



Scritto da Adriana De Angelis

10 Feb, 2008 at 07:06 PM

"E ch'egli sia questo scopritore eminente e fortunato si riconoscerebbe ancora meglio se gli italiani che presiedono ufficialmente alle faccende dell'arte si decidessero una volta a rinunciare a quell'assurdo costume di confinare le opere pregevoli dei contemporanei fra la stomachevole zavorra che ingombra le gallerie cosiddette di arte moderna, e adottando il sistema dei loro colleghi di altre nazioni, permettessero alle creazioni ottime come quelle di questo pittore, di entrare senz'altro a far parte del nostro vero patrimonio di bellezza, accanto ai prodotti della meglio arte dei secoli passati. Posto a confronto con i più grandi della nostra razza e di questa regione, si vedrebbe allora come Giovanni Fattori non sia un loro figlio degenerare, ma anzi un degno perpetuatore delle loro virtù e del loro insegnamento. A un dipresso come fanno, nella sala francese del Louvre, un Corot, un Courbet, un Millet; come faranno domani Daumier, Degas, Cézanne e Renoir". Ardengo Soffici, *Giovanni Fattori*, in "Valori plastici", 1921.

"I macchiaioli, e fra di essi soprattutto Fattori, mostrano con la massima chiarezza quella che è stata la vera vena poetica della pittura italiana dell'Ottocento: questo senso idillico, questa capacità di una immagine raccolta, questo saper cogliere l'impressione d'una natura assorta e tranquilla. L'altra grande corda della pittura europea, quel saper fermare la cosa nell'attimo, tragarla in un attimo solo della sua vita, in un solo e irripetibile incontro con la luce, battuta unica, estemporanea, di una commedia di vita gioiosa, questa corda non è stata della pittura italiana del secondo Ottocento, bisogna rassegnarsi, ma della pittura francese contemporanea". Giorgio Castelfranco, *Pittori italiani del secondo Ottocento*, 1952



1862: mentre in Aspromonte Garibaldi veniva fermato dall'esercito regio, negli Stati Uniti infuriava la Guerra Civile, in Francia Victor Hugo scriveva il suo massimo capolavoro, *I Miserabili* e Édouard Manet incominciava a dipingere *Le déjeuner sur l'herbe*, destinato a cambiare la storia dell'arte, a Firenze, un anonimo critico de *La Gazzetta del Popolo* definiva ironicamente e per la prima volta

con il nome di "Macchiaioli" un gruppo di artisti, formatosi già dal 1856, che all'esposizione della Promotrice fiorentina aveva presentato quadri di paesaggio da loro stessi definite "macchie" perché dipinti senza il tradizionale chiaroscuro, ma con accostamenti di colore-ombra e colore-luce, capaci di creare grande suggestione atmosferica e luminosità e di portare la rappresentazione alla sua struttura essenziale.

Nella centralissima Via Larga –Via Cavour



dal 1861, anno della morte del celebre statista- questi giovani talenti, uniti da intenti comuni, amavano riunirsi nella saletta del Caffè Michelangelo, da loro stessi affrescata, a chiacchierare, con la veemenza e



l'entusiasmo tipico della loro età, sul modo nuovo d'intendere l'arte e la realtà politica e sociale italiana. Fondamentale alla formazione del movimento, fu l'apporto di Francesco Saverio Altamura, Domenico Morelli e Bernardo Celentano. Questi, erano reduci da Parigi (dove si recheranno, più tardi, anche Martelli e Cecioni) e dall'Esposizione Universale del 1855, definita l'"Exposition universelle des produits de l'agriculture de l'industrie et des beaux-arts", progetto ambizioso incoraggiato da Napoleone III per dimostrare la grandezza e l'eccellenza della Francia, che prevedeva la presentazione di più di 5000 tra sculture e opere pittoriche attraverso le quali il Secondo Impero voleva imporre, a livello universale, la preminenza del Paese nel campo delle arti.



Corot e la scuola di Barbizon con le loro idee innovative colpirono a tal punto i giovani artisti italiani che, una volta tornati a Firenze, presero a parlarne con i loro amici con i quali condividevano il desiderio di andare contro l'accademismo neoclassico e romantico e il classicismo della pittura di storia, ritenuta fino a quel momento l'unica, vera arte. L'esperienza

parigina, unita alle visite collettive alla quadreria del Principe russo Demidoff -che nella sua villa di San Donato Fiorentino possedeva un considerevole numero di dipinti di maestri contemporanei, soprattutto francesi- causarono accese discussioni, caratterizzate da toni polemici che Signorini definirà più tardi " un fuoco di fila di esagerazioni veramente italiane".

Non tutti erano d'accordo sulle capacità pittoriche dell' uno o l'altro dei pittori d'oltralpe, ma una cosa li accumulava: la ricerca di un rinnovamento, non solo artistico, ma anche e soprattutto politico; il nuovo nell'arte, insomma, doveva essere specchio del cambiamento culturale legato all'attuazione di quell'unità d'Italia che tutti li vedeva concordi nel perseguire. Per la più parte toscani, come Fattori, De' Tivoli, Banti, Sernesi, Signorini, Borrani, Bartolena, Bechi, Buonamici, Cecconi, Gelati e Gordigiani, accoglievano tra le loro fila il veronese Cabianca, il ferrarese Boldini, il veneziano Zandomenighi, il romano Costa, il marchigiano D'Ancona, il lucano Michele Tedesco, il foggiano Altamura e i napoletani Abbati e Celentano in una sorta di "Repubblica italiana delle arti" già perfettamente costituita. Facevano

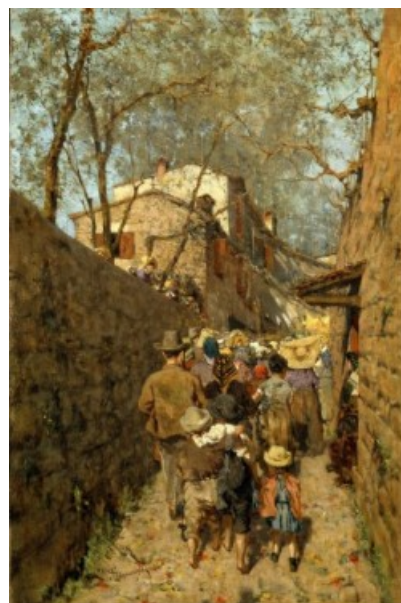


parte del gruppo anche il francese Stanislas Pointeau e i critici Diego Martelli e Adriano Cecioni che era anche scultore oltre che pittore. In più, come dice Argan, forse perché il “problema meridionale” si andava delineando con grande forza proprio in quegli anni, stretti contatti furono allacciati con Morelli, Dalbono, De Nittis e Toma figli di quel Sud che già da allora faceva tanto discutere.



Il legame col Meridione fu ulteriormente sottolineato dal soggiorno -1865/1867- di Cecioni a Napoli dove, con De Nittis, De Gregorio e Rossano fondò la *Scuola di Resina* i cui paesaggi altro non erano se non una trasposizione in terra napoletana della poetica già sperimentata in Toscana. Tipicamente italiana, infatti, si potrebbe definire la pittura di macchia, già presente nell'arte veneziana del '500 e perseguita nel XIX secolo, seppur in chiave romantica, anche dai lombardi Cremona e Ranzoni nonché dal napoletano Filippo Palizzi, rappresentante, con il fratello Giuseppe, di quel verismo che anche i Macchiaioli si proponevano. Ai Macchiaioli va, comunque, riconosciuto il primato nell'averne delineato e definito la teoria tanto che il loro movimento è ritenuto da alcuni una vera e propria scuola,

l'unica degna di tal nome nell'ampio panorama artistico-internazionale del secolo XIX. Ci si chiederà, quindi, perché un movimento che poteva considerarsi di portata nazionale, così denso di stimoli e fermenti creativi, perfettamente in linea con le esigenze del periodo che universalmente reclamavano un ritorno al realismo in opposizione all'imperante pittura romantica e di storia, indubbiamente precedente nei modi (anche i rappresentanti del movimento impressionista -Manet, Cézanne, Sisley Monet, Pissarro, Degas, Renoir, Bazille oltre allo scrittore Zola – erano usi incontrarsi dal 1866 in poi al Café Guerbois, sito al numero 11 della rue de Batignolles, oggi rue de Clichy, a Parigi tanto da essere chiamati il Gruppo di Batignolles; qui, proprio come gli Italiani, scambiavano le loro idee antiaccademiche di pittura dal vero) e nei fatti (c'è analogia fra la "macchia" toscana e la successiva "impressione" parigina, come analoga è la posizione rivoluzionaria dei giovani pittori fiorentini e di quelli parigini, spregiativamente detti macchiaioli i primi, impressionisti i secondi) a quello degli Impressionisti sia stato, poi, da quest'ultimo superato e di gran lunga tanto da rimanere un episodio legato unicamente al nostro Paese senza conquistare quell'internazionalità raggiunta, poi, dai Francesi.



È indubbio, *in primis*, che il peso politico presente nel movimento, se da una parte ha costituito sicura spinta verso la delineazione di un'idea, dall'altra ha rappresentato il freno che ha impedito alla stessa di svilupparsi in un'accezione più ampia e universale, relegandola in una realtà unicamente nostrana, al di fuori dei circuiti internazionali. Come, infatti, giustamente asserito a Roma, nella conferenza stampa inaugurale, dalla stessa Francesca Dini, curatrice della mostra per la Fondazione Bricherasio di Torino (dove l'esposizione è stata visibile in prima istanza) e il DART di Roma, l'esperienza unitaria macchiaiola, seguì di pari passo lo svolgimento del nostro Risorgimento a cui è strettamente legata tanto da ritenersi



compiuta una volta raggiunta l'unità italiana. Come già rilevato in una precedente mostra, "Romantici e Macchiaioli. Giuseppe Mazzini e la grande pittura europea", al Palazzo Ducale di Genova (21 ottobre 2005 - 5 marzo 2006), a sottolineare, infatti, ancor più lo stretto legame tra i Macchiaioli e le idee rivoluzionarie e unitarie, c'era il pensiero di Mazzini, da loro seguito, che vedeva nei pittori classicisti, come Appiani, Camuccini, Bossi e Benvenuti, una sorta di *ancien régime* da combattere e abbattere. Una volta

sconfitti gli ideali mazziniani e macchiaioli dalla soluzione politica monarchica e dalla scelta di un governo di destra capeggiato da Bettino Ricasoli, questi "cugini maggiori degli Impressionisti" - come li definiva lo storico dell'arte francese André Chastel - si dispersero non solo politicamente, ma anche artisticamente raggiungendo espressioni diverse.

Quasi per tutti la scelta fu di estraniarsi dalla realtà, rifugiandosi nella variegata e ricca natura toscana, nella laboriosità del mondo contadino, lontanissimo dall'avanzare della società industriale che lo porterà poi a sparire. Piagentina e altri comuni agricoli intorno a Firenze, come Montemurlo, Settignano, Montelupo Fiorentino nonché Castiglioncello, sulla costa livornese, e Gabbro, nell'interno, divennero luoghi ideali dove Lega si avvicinò sempre più agli artisti del Quattrocento toscano come Ghirlandaio e Piero della Francesca per luci, tonalità, impostazione dei ritratti (*Silvestro Lega I Macchiaioli e il Quattrocento*, Forlì, Museo di San Domenico, 14 gennaio - 24 giugno 2007), Fattori si costruì un mondo pittorico sempre più personale e pittori più giovani, come Tommasi, Cannicci, Gioli, portarono avanti, fino all'inizio del nuovo secolo, le idee dei fondatori, imitandone e volgarizzandone il linguaggio. Non mancarono rappresentazioni legate ad altre parti della Toscana, come la campagna senese o d'Italia, come la



Liguria oltre a quelle di Parigi, i suoi dintorni e la Senna o di Londra, Bath e Edimburgo.



Suddivisa in 5 sezioni, “Origine e affermazione della macchia”, “Castiglioncello e Piagentina, realtà e lirica del paesaggio”, “L’epica del quotidiano, Presagi di Naturalismo nella pittura dei Macchiaioli”, “La declinazione gentile del vero”, la mostra romana non è che uno dei tanti

approfondimenti operati negli ultimi tempi, attraverso mostre più o meno importanti (vedi quella, notevole, dedicata, dopo 80 anni da quella del ‘27, da Orvieto a Cabianca), a volte anche in contemporanea, in varie parti d’Italia e all’estero sul movimento ottocentesco sul quale si ritornerà a parlare nella grande mostra dedicata alla pittura italiana dell’800 alle Scuderie del Quirinale dal 29 febbraio al 10 giugno prossimi. A Roma, inoltre, già dal dicembre 1992, si è aperto “Il Nuovo Archivio dei Macchiaioli”, un Istituto di Studi Storici per la conoscenza dell’Arte toscana del XIX secolo fornito di fotografie, testi, epistolari e documenti, al fine di divulgare e valorizzare, in Italia e all’estero, la pittura del massimo movimento artistico italiano dell’800. Certo è difficile accettare che un’occasione così promettente come quella dei Macchiaioli sia andata perduta a favore degli Impressionisti, ma è innegabile che, mentre questi ultimi, come dice Argan, fondarono una vera e propria nuova visione della realtà, i Macchiaioli si limitarono a semplificare la visione tradizionale al fine di trovare un linguaggio nuovo e comune che si identificasse con il loro desiderio di far divenire il Toscano lingua nazionale. Così come non si realizzò a livello italiano quel loro sogno, la loro pittura, pur avendone, probabilmente, la forza, non raggiunse mai quella universalità che, forse, gli stessi partecipanti al movimento non avevano mai nemmeno cercato.



Didascalia delle immagini

- (fig. 1) Francesco Gioli *Le boscaiole di San Rossore*, 1887
- (fig. 2) Giovanni Fattori, *Criniere al vento* Odoardo Borrani, *Cucitrici di camicie rosse*
- (fig. 3) Giovanni Fattori *Viale Principe Amedeo*
- (fig. 4) Odoardo Borrani, *Cucitrici di camicie rosse*
- (fig. 5) Raffaello Sernesi *Ladruncoli di fichi*
- (fig. 6) Telemaco Signorini *Processione a Settignano* 1880
- (fig. 7) Telemaco Signorini *Sulle coline a Settignano*, 1885
- (fig. 8) Silvestro Lega, *Educazione al lavoro*
- (fig. 9) Silvestro Lega, *I fidanzati*
- (fig. 10) Vito D’Ancona, *Suonatrici*

Sitografia sulle enciclopedie on line

www.artemotore.com/macchiaioli.html

www.sapere.it/tca/minisite/arte/pittori800/macchiaioli/id225.html

Bibliografia

AA.VV., *Giuseppe Abbati (1836 - 1868). I macchiaioli a Castiglioncello*, catalogo della mostra, Torino, 2001

AA.VV., *Impressionismo Italiano*, Mazzotta, Milano, 2002

Bietoletti, S., *I macchiaioli, la storia, gli artisti, le opere*, Firenze, 2001

Dini, F., *I Macchiaioli. Opere e protagonisti di una rivoluzione artistica 1861-1869*, Firenze, 2002

Dini, F., *Telemaco Signorini*, una retrospettiva, Catalogo della mostra, Firenze, 1997

Monti, R., *Signorini e il Naturalismo Europeo*, Roma, 1984

Spalletti, E., *Telemaco Signorini*, Soncino, 1994

Spalletti, E., *Gli amici del Caffè Michelangelo*, Roma, 1985

I Macchiaioli e la scuola di Castiglioncello, Catalogo della mostra a cura di P. Dini, F. Dini, Castiglioncello, 1990

Monti, R., *I Macchiaioli*, Art&Dossier n°17, Firenze, 1987

Brode, N., *The Macchiaioli*, New Haven, 1987

Scheda tecnica

I macchiaioli – Il sentimento dal vero, Roma, DART Chiostro del Bramante, Via della Pace, 11 ottobre 2007 - 24 febbraio 2008. Tutti i giorni 10.00-20.00 -Sabato 10.00-22.00 -Domenica 10.00-21.00, Lunedì chiuso. Biglietti: martedì ridottissimo € 7,00 – dal mercoledì al venerdì ridotto € 9,00 - sabato e domenica intero € 10,00. Informazioni:

+39.06.68809035 +39.06.68809036 www.chiostrodelbramante.it

Catalogo (saggi di Luciano Alberti, Silvio Balloni, Zeffiro Ciuffoletti, Nicoletta Colombo e Daniela Magnetti e le schede di Silvestra Bietoletti e Rossella Campana) Silvana Editoriale.

[Chiudi finestra](#)